CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Fiorentina 167, 56121 Pisa - tel 050 578004

Anno XXXIII - Numero 2 - 2014

Il CAI in mezzo alla gente

Nello scorso mese di settembre, da venerdì 19 a domenica 21, la nostra sezione ha partecipato alla manifestazione EcoCity Expo, festival dell'ambiente e dell'ecologia che ha coinvolto tutto il centro della città di Pisa. Abbiamo ricevuto l'invito a prendere parte all'evento solo a fine agosto. In breve abbiamo capito che in un festival centrato sui temi ambientali, sul benessere psicofisico, sull'attività sana all'aria aperta, semplicemente il CAI non poteva mancare. Ed ecco allora che, a tempo di record, abbiamo organizzato un bellissimo stand in Piazza dei Cavalieri, proprio davanti alla Scuola Normale. E accanto allo stand, una piccola montagna in città: un'impalcatura a sostenere un muro di arrampicata artificiale, una corda per la risalita, una corda per la discesa in doppia, e un'altra corda a creare una spettacolare teleferica agganciata alle inferriate della Normale!

Per tre giorni abbiamo perciò goduto di una inusuale vetrina in centro a Pisa. Tantissima gente si è fermata a chiedere informazioni sulle nostre attività, dai giovani universitari ai pensionati, da chi ha fatto solo una domanda distratta a chi invece voleva informazioni precise su particolari percorsi in Apuane, o sui corsi che avrebbe potuto seguire da noi. I volantini stampati per l'occasione sono stati distribuiti in grande quantità. Ma la parte del leone l'ha sicuramente fatta l'impalcatura, campo di gioco di una miriade di bambini entusiasti che arrampicando, salendo, scendendo, e volando! ci hanno fatto lavorare come dannati a mettere e togliere imbraghi e caschi, cordini, maniglie e discensori, mentre i genitori si ammassavano a fare foto, un po' preoccupati e un po' divertiti. Inoltre abbiamo approfittato della visibilità in piazza per lanciare ufficialmente la collaborazione tra il CAI di Pisa e l'associazione Pisa Road Runners nell'organizzazione del TMP – Trail dei Monti Pisani, la prima gara di trail running (cioè, corsa in montagna) sui sentieri del nostro monte.

Per la sezione, e per tutti coloro che hanno partecipato alla tre giorni, è stata sicuramente un'esperienza molto positiva. Non solo è stato bello vedere i bimbi divertirsi coi nostri stessi "giochi", e rispondere alle richieste di chi si è fermato a chiacchierare con noi. Ci ha anche dato visibilità verso una platea che raramente riusciamo a raggiungere. Ci ha permesso di raccontare le tante facce della nostra attività, che non si rivolge solo ai temerari delle creste affilate né solamente ai paciosi passeggiatori alla ricerca di una trattoria genuina tra i boschi, ma agli uni e agli altri e a tutto ciò che sta in mezzo, ai corridori e ai contemplatori, a chi ha solo bisogno di camminare all'aria aperta e a chi scruta flora fauna rocce e meteo con scientifico rigore. E i frutti di questa visibilità li stiamo raccogliendo ora, nelle richieste di chi ci ha conosciuto in piazza e ci è poi venuto a trovare in sezione.

Sono tanti i protagonisti che quindi meritano di essere ringraziati per questo successo. In primo luogo Alessio Piccioli, il nostro presidente, per l'eccezionale energia con cui ha motivato tutti a prendere attivamente parte all'organizzazione. Gli istruttori di alpinismo e di speleologia che hanno gestito l'impalcatura per tre giorni. I soci che si sono alternati allo stand, e che hanno aiutato ad organizzare, spostare, montare, e smontare diversi metri cubi di materiale vario. Gli amici di Sottosopra Climbing House che hanno messo a disposizione la paretina di arrampicata. E tutti i soci che sono più semplicemente venuti a salutarci e a tenerci compagnia.

Ma c'è di più. Raccontare alla gente che ancora non ci conosce il nostro modo di andare in montagna, "con etica passione e competenza dal 1926" come recitano i volantini preparati per l'occasione, ha consolidato la consapevolezza del valore della nostra attività di promozione della montagna, e dell'alta qualità con cui lo facciamo. Ci sta spingendo a promuovere con ancor più forza tutte le sfaccettature delle nostre attività. Con l'autorevolezza di un'associazione con più di 150 anni di storia.

Assemblea ordinaria 2015

L'assemblea dei soci del CAI – Sezione di Pisa – è convocata in prima convocazione per il giorno 25 marzo 2015 alle ore 17.00 presso la sede sociale di Via Fiorentina 167, ed in seconda convocazione il giorno 26 marzo 2015 alle ore 21.00 presso la Stazione Leopolda, in Pisa, con il seguente Ordine del Giorno:

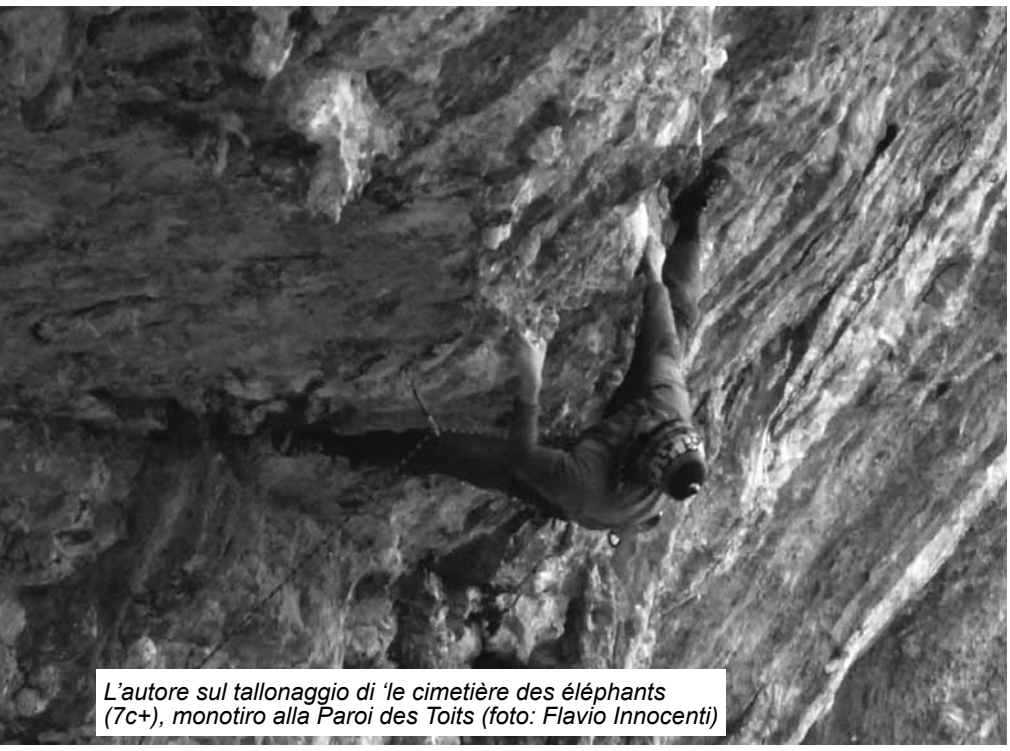
- Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- Nomina della Commissione elettorale per l'elezione del delegato
- Relazione del Presidente
- Approvazione del bilancio consuntivo 2014 e preventivo 2015
- Ratifica delle quote sociali per l'anno 2015
- Elezione del delegato
- Consegna dei distintivi ai soci venticinquennali Claudio Broglia, Carlo Garavaglia, Silvia D'Amato Avanzi, e Maurizio Persico
- Relazioni delle scuole e dei gruppi
- Varie ed eventuali

Alessio Piccioli

Deep Water Solo: l'autore alla calanca di Figuerolles, La Ciotat

Arrampicare sulle Calanques di Marsiglia

L'arrampicata sportiva è una disciplina discendente dell'alpinismo, diffusasi a macchia d'olio dopo l'avvento dello spit, ovvero di un punto di ancoraggio che si può fissare, con l'uso di un trapano, in qualsiasi punto di una parete rocciosa. Lo spit ha decisamente rivoluzionato il mondo dell'arrampicata, essendo in caso di caduta molto più affidabile rispetto ad un 'classico' chiodo da roccia. Inoltre, il chiodo può essere fissato solo in alcune parti della parete (per esempio una fessura) rendendo le ascensioni di placche, dove esso non può essere fissato, terreno per pochi coraggiosi. L'avvento dello spit ha permesso all'arrampicatore di concentrarsi sul gesto atletico che comporta l'ascensione di una parete rocciosa, lunga o corta che sia, minimizzando la componente mentale che è da sempre una delle caratteristiche principali dell'alpinismo. Nel praticare l'alpinismo, la caduta è fortemente sconsigliata, essendo le protezioni spesso precarie e distanziate. Nell'arrampicata sportiva, cadere è all'ordine del giorno! L'avvento dello spit ha quindi permesso l'ascensione in sicurezza di placche e grandi strapiombi. A differenza dell'alpinismo, l'arrampicata sportiva non è un mezzo per salire sempre più in alto e conquistare vette, ma una forma di allenamento per salire in sicurezza vie sempre più difficili, che possono essere alte anche solo pochi metri e lontane da ambienti montani.



L'autore sul tallonaggio di 'le cimetière des éléphants (7c+), monotiro alla Paroi des Toits (foto: Flavio Innocenti)

Questa disciplina si è sviluppata a partire dagli anni ottanta in diverse parti d'Europa tra cui spiccano le classiche falesie provenzali come ad esempio Buoux. Ad oggi, la Provenza è una delle regioni europee più ricche di vie sportive, e per questo un paradiso per il 'free climber'. In particolare la zona attorno a Marsiglia è impressionante: in qualche minuto di auto (traffico permettendo) si esce dalla città e si può scalare su falesie a picco sul mare e, se la stagione lo consente, farsi il bagno dopo una giornata di arrampicata. Il massiccio delle Calanques, da pochi anni diventato parco nazionale, parte infatti letteralmente dalla città di Marsiglia e si estende fino all'ameno porticciolo di Cassis,

per un totale di una ventina di chilometri di costa, piena di bellissimi sentieri e imponenti falesie per passeggiate e arrampicate spettacolari. Nonostante le falesie superino raramente i 200 metri di altezza, per le vie lunghe c'è una vasta scelta. Nonostante l'ambiente non sia quello delle pareti nord delle Alpi, la traversata completa di Cap Morgiou (concatenamento di diverse vie lunghe rinominato 'El Cap') nella calanca di Morgiou raggiunge addirittura le 30 lunghezze di corda! Per quanto riguarda i monotiri sono molti i settori che valgono la pena di essere visitati. Pochissimi sono quelli frequentabili d'estate. In generale i settori classici delle Calanques sono pienamente invernali (al sole, anche nelle mezzi stagioni, può fare molto caldo). Tra essi si annoverano la Paroi des Toits (Foto 1), la Grotte de l'Ours e l'Oasis, tutti nella calanca di Sugiton che, se si è abbastanza allenati (livello minimo 6b-6c), sono tappe da non mancare. La roccia non è tra le più belle delle Calanques ma l'arrampicata è molto divertente e le cadute sono voli nell'aria senza conseguenze essendo le vie spesso strapiombanti. La roccia diventa di altissima qualità nelle placche dei settori 'Socle de la Candelle', 'Shangri-La' o le 'Royaume de Degun', che ospitano vie più facili (fino al 6c), ma eccezionali da scalare. Il settore 'Socle' non ospita solo monotiri ma anche belle vie lunghe (fino a 4 tiri) di 100-150 metri, che possono essere concatenate in giornata con una via nella parte superiore dello 'Socle', ovvero la 'Grande Candelle' per un totale di 200-250 metri di perfetto calcare lavorato a gocce (Foto 2). Queste due pareti ospitano senza dubbio alcune delle vie più belle delle Calanques. Altre vie lunghe si trovano a Cap Canaille, accessibili dalla route des Cretes tra Cassis e La Ciotat, che per via del panorama mozzafiato è meta di orde di turisti nonchè di sessioni fotografiche, per di più di matrimoni.

Luca Clemenzi su 'Les fleurs du Mal' (7a, 6b+ obbligatorio, 200 m) alla Grande Candelle, cap Morgiou sullo sfondo.

Nell'imponente parete del Draïoun (fino a 320 metri) ci si scorda come è fatto il perfetto calcare grigio delle placche nelle Calanques, ma sulla stessa via d'arrampicata si incontrano almeno tre strati rocciosi morfologicamente diversi. L'esperienza è senza dubbio unica. La roccia è nel primo terzo della parete calcare poco compatto di colore giallastro, a tratti rotto, mentre nel secondo terzo ci si trova ad arrampicare su un impressionte mix tra calcare e arenaria. L'ultima parte è poi tutta su conglomerato (Foto 3). Ogni tanto, qua e là nella parte alta della parete, spunta un piccolo strato di calcare grigio! So che è difficile da credere, tant'è che quando intercettai Matteo (Faganello) in un giorno di riposo dalle sue imprese estreme (ricordo la recente apertura de 'Papa en fuite', nel Mercantour, dopo la nascita del suo primogenito), stentò a credermi. In effetti a prima vista la roccia di questa parete non suscita grande interesse, tant'è che le prime vie sono state aperte solo 14 anni fa. Dopo avergli assicurato un'esperienza 'geologica', si convinse ad accompagnarmi. Quando arrivò in sosta del primo tiro di 'Sus l'Altura' (7b, 6c obbligatorio), mi disse: 'Lore, ma cos'è questo marciume? Ma dove m'hai portato?'. In effetti il secondo tiro era un grosso strapiombo su gigantesche scaglie che minacciavano di rompersi. In realtà il tiro fu divertentissimo da scalare (Matteo dixit) e la roccia era molto meno rotta di quel che sembrava (i chiodatori ci avevano messo un giorno intero solo per pulire quel tiro dalle rocce a rischio caduta!). Una volta superata la parte di roccia meno compatta, facemmo con grande piacere i tiri per i quali avevo convinto Matteo a venire (lo sapevo che la parte inferiore della parete non era la parte più bella) ed arrivammo in cima soddisfatti di quei 300 metri di puro divertimento. Provare per credere!

Infine, per gli amanti della combinazione mare-arrampicata Marsiglia offre una quantità più o meno infinita di zone (tante ancora poco esplorate) per la pratica del Deep Water Solo, ovvero l'arrampicata senza corda direttamente sopra il mare, la cui profondità garantisce voli in acqua senza conseguenze in caso di caduta (attenzione all'entrata in acqua, però). Mi raccomando non scordatevi la maschera: il fondale è tra i più belli del Mediterraneo!

Lorenzo Subissi

Terminata la variante di accesso alla ferrata "Tordini – Galligani"

La nostra ferrata "Tordini – Galligani" sullo sperone di roccia che raggiunge foce Siggioli sulla cresta di Capradossa del Pizzo d'Uccello, è di nuovo usufruibile dopo l'esito positivo del suo collaudo dello scorso 1 Novembre 2014. Come si ricorda, in seguito alla crisi sismica del 23 Giugno 2013, la ferrata "Tordini – Galligani", eseguita dal CAI Pisa circa 40 anni orsono, è stata danneggiata nel suo tratto inferiore dalla caduta di un grosso blocco di roccia di almeno 5 mc che ha provocato la rottura del cavo (circa 30m) e il danneggiamento di alcuni picchetti di sostegno. La nostra sezione, in ottemperanza della delibera del comune di Fivizzano che vietava l'accesso ai sentieri di montagna per ragioni di sicurezza, ritenne opportuno non ripristinarla e dichiararla inagibile prima delle opportune verifiche. A seguito dei sopralluoghi da me effettuati con Paolo Cremonesi, Simone Bufalini, Paolo Bianchini e Alessio Piccioli, fu evidenziato che il tratto di ferrata danneggiato era esposto a potenziali crolli di roccia dalla soprastante parete rocciosa molto fratturata e per questo instabile. Fu immediatamente chiaro sia al precedente consiglio di sezione che al nuovo che nel frattempo si era insediato con Alessio Piccioli presidente, che le opere di contenimento su un'estesa superficie rocciosa erano problematiche e assai costose. Fu immediatamente molto chiaro che era necessario abbandonare il tratto terminale di questa ferrata e progettare un percorso alternativo lungo l'apice dello sperone roccioso in analogia alla restante parte di questo percorso. Mi sono assunto questo impegno cosciente che i problemi di sicurezza che più volte avevo sostenuto dovevano trovare una risposta con un tracciato meno esposto alla caduta di roccia in un ambiente geologico alquanto sfavorevole. Dopo 6 mesi di lavoro che hanno comportato circa 10 trasferte e pernottamenti in zona, credo di aver raggiunto molti di quegli obiettivi che la nostra sezione si era posti. Con l'aiuto di Marco Pieracci sempre presente nella zona, Simone Bufalini l'aiuto del quale è stato fondamentale nella scelta tecnica dei materiali, Alessio Piccioli, Claudio Bovo, Francesco Cantini e Francesco Leoni per il loro contributo sia tecnico sia morale, questa variante alla vecchia ferrata ha ricevuto unanime apprezzamento da parte dei primi frequentatori. Gli obiettivi di questa portata e importanza non sono comunque raggiungibili se oltre al cuore non si mettono in conto anche braccia robuste, professionalità ma soprattutto continuità che ho trovato nella figura di Carlo Barbolini accademico del CAI e membro della Scuola Centrale di Alpinismo (SCA) ma soprattutto un valido professionista nell'affrontare opere di ristrutturazione in alta montagna. L'amicizia che mi lega a Carlo per averlo avuto come compagno di cordata e membro degli istruttori di alpinismo nella scuola Tita Piaz di Firenze, ha notevolmente facilitato il lavoro e contenuto il costo finale di quest'opera. Le previsioni di spesa, dopo aver eseguito alcune indagini di mercato, si attestavano su 20.000 euro salvo imprevisti. Con Carlo e gli altri amici siamo arrivati a un impegno di spesa di circa 10.000 euro comprendente anche l'uso dell'elicottero per il trasporto del materiale. Dagli amici alpinisti fiorentini come Marco Passaleva e Valdo Verin (entrambi Istruttori Nazionali di Alpinismo) abbiamo avuto un valido contributo nel corso del collaudo della ferrata. Marco in particolare, come ingegnere civile ha acconsentito gratuitamente a stendere la sua relazione di collaudo. In conclusione, coloro che vorranno in un prossimo futuro percorre questa ferrata, troveranno l'inizio nei pressi di quella vecchia da dove risalendo una facile rampa verso destra si raggiunge la parte centrale dello sperone dove un corpo roccioso più ripido è superato anche con l'ausilio di alcune staffe alla marinara. Il tracciato è stato gradinato favorendo sempre, ove possibile, lo stesso percorso a fianco del cavo. Superato questo tratto, il percorso prosegue sull'apice dello sperone al bordo superiore della zona fratturata dalla quale ha avuto origine il danneggiamento della vecchia ferrata. Dopo poche decine di metri si raggiunge l'innesto con il vecchio cavo della nostra ferrata Tordini – Galligani. Buone escursioni a tutti.

Giovanni Bertini

Nella foto: In basso il vecchio tracciato; in alto il nuovo. La freccia vuota indica la zona danneggiata quella piena l'area di distacco del blocco di roccia. Da notare l'evidente sistema di fratture verticali che interessa tutta la parte superiore dello sperone.

Il primo Trail dei Monti Pisani è una realtà!

Il 15 marzo 2015 anche i Monti Pisani avranno la loro corsa sui sentieri (trail running). In realtà saranno due corse, una "corta" (24 km, 1600 metri di dislivello positivo) e una lunga (45 km, 3000 m d+).

Ho sempre amato correre sulle montagne, sentire di dover gestire corpo e mente in un ambiente fantastico e vario, da interpretare valutandone gli eventuali rischi. Ho sempre amato essere veloce in montagna, arrivare velocemente su una cima per vedere cosa c'era dall'altra parte, e avere ancora il tempo di scendere e risalire su un'altra cima e un'altra ancora… Mi ha sempre dato la sensazione di volare per monti e per valli. Vengo dall'alpinismo e so bene che la velocità in montagna non deve mai andare a discapito della sicurezza. Anzi! A chi ci muove delle critiche vedendoci come degli individui frettolosi con il cronometro in mano, rispondo che non è così, è proprio il contrario. Fatica, concentrazione, gestione del proprio corpo e del terreno, ci aiutano ad amplificare la percezione e vivere esperienze interiori da soli e in condivisione.

Nasce il Trail dei Monti Pisani (T.M.P.). Nasce dalla passione di amanti della montagna, della corsa, della natura. Nasce come necessità "impellente" di fare conoscere il nostro mondo di atleti capaci di "sputare i polmoni", ma anche capaci di gestire la forza in funzione delle leggi imprescindibili della natura. Nasce sotto il segno dei nostri ideali di sportivi che davanti a tutto non mettono il risultato in termini di tempo e piazzamento, ma il valore della corsa vissuta soprattutto come esperienza (fisica, mentale, personale, condivisa).

In questo quadro appare fondamentale riaffermare l'assoluta centralità dell'ambiente naturale al quale l'individuo entrandovi vi si assoggetta, rispettandolo nella sua totalità. L'uomo che corre nei boschi torna indietro di millenni, ma alla fine ritrova se stesso. Purtroppo, questo atavico legame tra i concetti di movimento e di natura spesso viene perso, dando vita ad aberrazioni dello sport quali il doping, l'inganno, ma anche (a mio modo di vedere) le confezioni di gel energetico e le cartacce gettati a terra durante le maratone. Il nostro sport non è così, e il T.M.P. avrà un regolamento etico sanzionerà con penalità e/o squalifica chiunque sarà trovato a lasciare rifiuti o non rispettare l'ambiente.

I Monti Pisani rispetto a qualche anno fa si stanno trasformando, e li stanno trasformando gli appassionati di mountain bike, gli escursionisti, i runners, con la loro presenza e con la voglia di esprimersi, di esserci. Tutti questi attori/fruitori, di concerto con le istituzioni (comuni, provincie), debbono necessariamente convivere e collaborare al mantenimento dell'ambiente naturale. Il Trail dei Monti Pisani non è solo una corsa, ma vuole essere un momento di sport condiviso tra tutti quelli che amano muoversi nella natura.

Francesco Bellinvia

In preparazione il Corso Avanzato di Escursionismo

In primavera inizierà il Corso Avanzato di Escursionismo (E2), che ha la finalità di educare alla conoscenza, al rispetto, alla tutela e alla frequentazione consapevole e in sicurezza della montagna e di trasmettere le nozioni culturali, tecniche e pratiche per sapere organizzare in autonomia e con competenza escursioni in ambiente su percorsi con difficoltà (E), (EE) e (EEA), ovvero dalla semplice escursione su terreno facile fino alle ferrate.

Il corso verrà presentato martedi 20 gennaio in sezione.

Gli speleo toscani riuniti in congresso

Finalmente dopo 13 anni, nei giorni 27 e 28 settembre scorsi, presso la Villa Lanzi nel Parco Archeominerario di San Silvestro a Campiglia Marittima (LI), si è tenuto l'VIII Congresso della Federazione Speleologica Toscana "Toscanaipogea". Il neo-eletto Comitato Federale, che è riuscito a radunare circa 120 speleologi provenienti da tutta la Toscana, ha messo a disposizione dei gruppi grotte federati e dei singoli speleo lo spazio per allestire una propria mostra, al fine di documentare e informare con poster e foto i vari aspetti del rispettivo territorio ipogeo. Durante il Congresso, si sono tenute delle tavole rotonde nelle quali sono stati affrontati temi sentiti come: l'impatto ambientale dell'attività speleologica, la didattica e le forme di associazionismo speleologiche. Alle vivaci tavole rotonde si sono aggiunte le presentazioni dei lavori esposti dagli autori e la proiezione di foto e video. Non è mancata la partecipazione dell'Università La Specola di Firenze con Paolo Agnelli, che ha presentato il nuovo progetto Toscobat per la salvaguardia dei chirotteri, in collaborazione con la stessa FST dove lo speleologo diventa, oltre che esploratore, un raccoglitore di dati delle colonie che troverà nelle grotte visitate. Inoltre, con Toscanaipogea la Federazione Speleologica Toscana ha finalmente messo a disposizione degli speleologi e dei gruppi federati la nuova e aggiornata Carta delle Sorgenti delle Alpi Apuane.

Era presente, ovviamente, anche il Gruppo Speleologico CAI Pisa, che ha presentato "Grotte dei Monti Pisani, in volo d'uccello" a cura di Andrea Russino, Roberto Giuntoli e Marco Innocenzi. Per chi non lo sapesse, i Monti Pisani ospitano più di cento grotte di cui 75 accatastate e per tutti i gusti: orizzontali, verticali, concrezionate e non, con laghi in fondo e con laghi comunicanti, addirittura anche con troppo pieno! La partecipazione pisana è stata rafforzata anche dalla presenza della nostra Ilaria Baneschi, ricercatrice presso il CNR di Pisa, che ci ha aggiornati in merito alle ricerche in corso nell'Antro del Corchia per il progetto Speleotemi, progetto internazionale finanziato anche dalla Federazione Speleologica Toscana, che ha già restituito grandi e sorprendenti rivelazioni sulle variazioni climatiche.

Durante il Congresso era in corso il soccorso di uno speleologo spagnolo, Cecilio Lopez Tercero, infortunatosi in una grotta sui monti peruviani, soccorso reso difficilissimo dalla totale mancanza di infrastrutture, ma soprattutto dalla scarsità dei fondi necessari al trasferimento dei soccorritori. Per questo la Federazione ha istituito una raccolta di soldi da devolvere alla Federacion Madrilena de Espeleologia (raccolti ben 583,15 euro!) e ha contribuito direttamente versando la una quota di pari importo a quella raccolta. Per la cronaca: Cecilio è stato riportato in superficie dopo 12 giorni di permanenza in grotta in condizioni abbastanza buone per le circostanze.

Ricordiamo che la Federazione Speleologica Toscana raggruppa 22 gruppi grotte della nostra regione e che detiene il Catasto grotte toscane. Attualmente annovera nel suo Comitato Federale, tra gli altri, Marco Innocenzi come Presidente e Sandra Basilischi come Tesoriere, entrambi Istruttori sezionali del Gruppo Speleologico CAI Pisa.

Sandra Basilischi

La gita nei Sibillini...

Il gruppo in vetta al monte Vettore

Negli anni ’80 avevo fatto qualche breve incursione nei “monti azzurri” di Leopardi partendo dalla costa adriatica: ne avevo un ricordo di grande bellezza. Perciò non ho voluto mancare alla nostra gita di metà giugno che partiva invece dal versante umbro. Nel frattempo, poco più di 20 anni fa è nato il Parco Nazionale dei Monti Sibillini, e già dal suo sito www.sibillini.net si capisce che si tratta di una realtà seria. Fosse così anche per il nostro Parco Regionale delle Apuane! In primavera il capogita Matteo Del Santo ha organizzato una conferenza nella nostra sede tenuta dal Direttore del Parco, Franco Perco, naturalista con grande esperienza di ungulati, che ci ha parlato con orgoglio dei risultati del Parco: la reintroduzione del cervo e del camoscio appenninico – a rischio di estinzione, la buona salute del lupo che preda perlopiù il cinghiale e contribuisce a tenerlo sotto controllo, e molto altro. Definisce simpaticamente il Parco “un insieme coordinato di egoismi ecocompatibili”. Recentemente ha parlato di Sibillini anche Montagne 360, la rivista mensile del CAI, dedicando la copertina del numero di luglio all’antica pratica della transumanza. Un altro aspetto fascinoso dei Sibillini è l’aura di magia legata al misterioso mondo ipogeo del Monte Sibilla e al “lago maledetto” (lago di Pilato). A partire dal 1200 vi inizia un via-vai di maghi e negromanti che vanno ad interrogare i diavoli, anche se l’accesso a questi luoghi è vietato, ed una forca è stata posta all’ingresso della valle come monito ai trasgressori. Il bell’articolo di Carla Forti ci racconta storie e leggende legate a questi ambienti, basandosi sugli scritti di Antoine de La Sale e Leandro Alberti, rispettivamente del XV e XVI secolo. La descrizione della gita è lasciata alle impressioni di Edo Favata, con la sua originale ed incontenibile prosa che lui stesso così descrive: “In tutti i miei report do una chiave di lettura agli scatti fotografici includendo impressioni e sensazioni vissute durante il viaggio. Non piglio appunti, mi nutro solo di quello che mi rimane in mente”. Il meteo per quei giorni è stato disastroso: freddo e pioggia per buona parte del tempo. Il programma originale con tre cime impegnative è stato modificato per sfruttare gli spazi di tempo asciutto. Così tre giorni su quattro abbiamo fatto comunque delle belle camminate, perché in montagna ci si può divertire anche col cattivo tempo. Nei dopocena invece si formavano tre gruppi di lavoro. Il primo si applicava, incredibile ma vero, alla soluzione di problemi logico-matematici: questo gruppo non andava mai a letto, si racconta che alcuni dessero i numeri anche durante il sonno. Il secondo si dedicava ai cruciverba: anche questi formidabili lavoratori, la settimana enigmistica veniva convulsamente compulsata, parole crociate con o senza schema e cornici concentriche si riempivano rapidamente. Il terzo, di cui io facevo parte, più modestamente si dedicava alla classica briscola. Ultima considerazione: sui Sibillini c’è ancora tantissimo da vedere, ci tornerei volentieri, però la prossima volta, Matteo, facci trovare un po’ di sole.

Alessandro Subissi

...secondo Edo

Un gruppo di quindici persone di cui quattro livornesi, partiamo alle 6:30 dalle due torri incompiute di Cisanello con capiente pulmino. A mezzodì spaccato siamo sotto la porta principale di Norcia. Una vivace cittadella dalla tipica struttura urbana cinta da vecchie mura. E' una scorribanda di assaggi: formaggi, affettati stagionati e insaccati locali. Passando di qua e di là diamo una sbirciatina in qualche chiesa. Nel giro di pochi secondi si scatena un forte vento che scuote le fronde degli alberi, come fuscelli, un turbinio di foglie, uno scenario coreografico naturale che nel contesto artistico ha creato un'effimera scena surreale. All'arrivo di grosse gocce di pioggia scappiamo come lepri inseguite dai cani, tutti nel pullman piazzato fuori le mura. Siamo sul tragitto che conduce verso Castelluccio di Norcia (1452 m) la strada di recente costruzione sale verso i monti per poi degradare nell'altopiano di Piano Grande. Notiamo dal pulmino una vasta pianura racchiusa da tanti monti, che ha le sembianze di un lago prosciugato, infatti, si nota un'increspatura nel terreno a forma di lisca, lunga qualche chilometro. E' l'inghiottitoio, da qui, come in un imbuto passa l'acqua sia piovana e sia dallo scioglimento delle nevi. In un declivio del Pian Grande ammiriamo una fisionomia dell'Italia con Sardegna e Sicilia incluse, tracciata con alberi di faggio sfoltiti. Arriviamo a Castelluccio, l'aspetto che vedevamo a distanza, in loco si smussa e appare come un luogo desolato e per di più poco curato nei prospetti delle case e nelle vie dissestate. Al rifugio A.N.A. (Associazione Nazionale Alpini) a Forca di Presta (1600 m) ci dà il benvenuto il gestore Gino Quattrociocchi: sarà la nostra unica fonte d'informazione locale. In zona si svolgono i preparativi per una corsa campestre promossa da enti regionali, associazioni sportive e di alpini in congedo. Per l'organizzazione e per altre attività di gara hanno piazzato diversi tendoni da campo. Ma è un trambusto sotto controllo, nel rifugio pernotteranno solo pochi dei simpatizzanti al seguito. Si approfitta di qualche sparuto raggio di sole per intraprendere una prima passeggiata verso l'inghiottitoio nella conca attraversata poco prima col pulmino. Valichiamo il pianoro è un florilegio di tinte, composto di tante specie, prevalgono le piante spontanee, varia dal verde intenso al giallo zafferano con sfumature di rosso acceso. Considero che la vera magia sibillina stia proprio in questo spazio di terra dalle policromatiche strie. La zona è deputata alla coltivazione della nota lenticchia IGP, appunto, di Castelluccio di Norcia, oltre ad essere un territorio di transumanza per la grassa erba che vi prospera. Difatti, dopo qualche ora di cammino passiamo da un ovile con incalcolabili pecore. Indugiamo ammaliati davanti all'attività pastorizia in pieno regime. Siamo testimoni di un parto gemellare, due agnellini appena nati si rizzano sulle zampette alla prima ricerca della madre. All'orizzonte una folta mandria di cavalli, semibradi, ha l'apparenza di essere in preda alla frenesia, si rincorrono a vicenda sollevando minute zolle di terra. Lo scenario appare, in cinemascope, come nei vecchi film western. A proposito il luogo anzidetto è stato il set di un film di Franco Zeffirelli (Fratello sole, sorella luna). Abbiamo attraversato una vasta porzione di landa, delimitata da una appariscente catena montuosa. Giunti al punto stabilito, Bruno, il nostro schietto autista, ci viene in ausilio. Tutti al rifugio, pur non avendo preso pioggia, la guazza è entrata ugualmente negli scarponi, pertanto, schieriamo le calzature ad asciugare vicino il camino. Occupiamo posto a cena con un susseguirsi di piatti locali, soddisfacenti alla pari del vino. Un gruppo di alpini cena accanto al nostro tavolo, a fine pasto, iniziano a cantare in un crescendo rossiniano con cori chiama-bis… del tipo "…e dopo nove mesi è nato un bel bambino, sputava il latte, beveva il vino, l'era figlio d'un vecio Alpino". Per la maggior parte andiamo a letto, qualcuno si alzerà nella nottata per vedere la partita di calcio in tv.

Domenica mattina la situazione meteo è poco favorevole per camminare, quindi si parte in pulmino per visitare il santuario della Madonna del Lambro al posto della passeggiata nelle Gole dell'Infernaccio. Giunti in questo luogo di culto la pioggia non ci risparmia. Pertanto di comune accordo puntiamo verso Ascoli Piceno. Qui dotati di copricapo e mantelline gironzoliamo per quasi tutta la città sotto la pioggia. La struttura medioevale è degna di nota, profili in travertino spiccano da ogni lato (qui è di casa). Qualcuno di noi non resiste alla tentazione di entrare "bardato" nello storico caffè Anisetta Meletti dove si mesce l'omonimo elisir a base di anice (Nota di chi scrive: purifica, scarnifica, tira la buccia e sana e come ti lascia ti trova). Ci rechiamo nei pressi del ponte romano ove congiunge due alte sponde sopra il fiume Tronto, da sotto l'arcata, una coppia di aironi cinerini spicca in volo sopra l'acqua color cappuccino. Visitiamo il ponte nel suo interno composto di longheroni incavati. Dopo un pomeriggio di pioggia, olive ascolane, prospetti e ponti, rientriamo a Forca di Presta. La gara campestre è terminata, a detta di Gino ci sono stati pochi partecipanti e ancor meno spettatori. Dopo la mancata passeggiata, alcuni di noi si rilassano in camerata altri ascoltano imbambolati le fole del posto che Gino somministra da vero navigato, io faccio parte di essi. Poco prima della cena un bell'esemplare di volpe si avvicina al rifugio come se venisse a ritirare una gallina, ancora Gino sostiene che il canide viene spesso a ispezionare i paraggi. A cena! Ancora olive ascolane per antipasto e per fortuna altri piatti stuzzicanti.

Lunedì mattina il tempo promette bene, tutti con gli scarponi ai piedi, tanti lamentano che si sono scollate le tomaie o raggrinzite le suolette, a causa dell'esposizione di fronte il camino. Partiamo ugualmente senza pensarci più di tanto, il fido Bruno ci deposita dopo pochi minuti di pulmino nella piazzola sotto Castelluccio. Intraprendiamo un largo giro, sopra detta località, percorrendo un sentiero molto spazioso che ci spinge fin sopra 1800 metri di altitudine, da qui il plateau che ci lasciamo alle spalle appare come un insieme di orticelli variopinti. E' il periodo migliore per apprezzarne la molteplicità di colori. La conformazione delle montagne, dolce senza asperità, risalta dalle cime tornite il color prato tenue. All'orizzonte delle bieche e dense nuvole sembrano minacciarci. Proseguiamo verso il Rifugio Perugia che troviamo sprangato; ciononostante, seduti sulle panche all'aperto, mettiamo sotto i denti qualche alimento di ripiego che abbiamo condotto nello zaino. Ci troviamo quasi a metà del giro che avevamo programmato durante la mattinata. Si avvertono delle goccioline intimidatorie, inizia qualche tuono, la luce naturale si eclissa. Cerchiamo di metterci in contatto con l'autista del pulmino ma non c'è campo, senza indugi continuiamo il nostro giro verso l'avvicinamento. Dopo appena un'ora di cammino il cielo si fa cupo, necessita trovare qualche luogo adatto dove ripararsi. Nessuno dei componenti si lascia scoraggiare dalle avverse condizioni meteo, veramente pessime! Troviamo ricovero sotto la tettoia dell'Hotel Canapine, chiuso per bassa stagione (apre nel

periodo sciistico). Nel frattempo, tra quindici cellulari, si riesce a beccare quello che capta l'autista. Dopo una dettagliata descrizione di dove ci troviamo, in meno di mezzora ci stana come un pointer. Grazie a questa formula (rara per un trekking) di conduttore a seguito ancora una volta non ci siamo esposti alla pioggia. Al rientro, nel rifugio, scopriamo che il clima ha ricambiato idea, ci lascia lo spazio per una libera passeggiata nei dintorni della zona che si presta a delle magnifiche foto molto panoramiche.

Martedì, di prima ora, tutti gasati per il bel tempo, si parte di gran carriera verso la cima del Monte Vettore (2476m). Una progressiva salita che blandamente dopo avere attraversato una lingua di neve metamorfizzata ci porta fino al bivacco Zilioli posto a 2230 m. Una breve pausa per ammirare il profilo smussato del Monte Redentore (2448). Ripartiamo con il motto degli alpini "tasi e tira" e su per il vertice del Vettore ora coperto di nebbia. Verso l'anticima troviamo una croce di legno quasi coperta dalla neve ci proiettiamo ancora qualche centinaio di metri fino in vetta passando da uno strato consistente di neve. In cima il clima muta, continuamente, ci sporgiamo un po' con gli occhi puntati verso il basso per vedere uno dei due cerchi caratteristici che formano il Lago Pilato. Foto di gruppo vicino alla croce metallica, accartocciata da un fulmine, un panino e via a passo lesto. Alcuni dopo meno di un'ora sono al nostro Rifugio a sorbire qualche goccio di vino per digerire il panino assunto in cima. Un cordiale saluto al grande Gino e tutti a bordo per il rientro verso Pisa. Una breve sosta in Valnerina per un assaggio di salame (ciauscolo DOC) con qualche acquisto mangereccio a Sant'Angelo sul Nera. Approfittiamo per riempire le borracce con acqua fredda e limpida che scaturisce dal fiume Nera. Dopo aver visto, a bordo del pulmino in transito, le spettacolari vedute dei paesini medioevali di Spello e Trevi ci troviamo quasi in terra di Toscana.

Un sincero complimento a tutti i partecipanti e in particolare al Capogruppo degno di questo titolo.

Edoardo Favata

Il Paradiso della Regina Sibilla

Nel maggio del 1420 un viaggiatore straniero va visitando i monti Sibillini, con base nel borgo fortificato di Montemonaco, nella marca di Ancona. Una particolare curiosità lo spinge a scarpinare su per il "monte del lago di Pilato" (cioè il Vettore), tirandosi dietro il suo cavallo, fino a raggiungere il lago stesso. Qualche giorno dopo, e precisamente il 18 maggio, accompagnato da "un erudito del luogo" e munito del necessario salvacondotto concessogli dal podestà di Montemonaco, egli sale sul monte della Sibilla. Qui, "chinandosi assai" e procedendo carponi, riesce a penetrare nella famosa grotta. O meglio: arriva fino a "una cameretta tutta quadrata … che misura da otto a dieci passi di lunghezza e altrettanto di larghezza, così come d'altezza… dove tutto attorno dei sedili sono intagliati nella roccia…" Si tratta cioè della cavità carsica a pianta quadrata a cui ancora si accedeva nel 1946, prima di più recenti rovinosi crolli (cfr. M. Zanetti e V. Tonielli, Escursioni nel Parco dei Monti Sibillini, Verona 1993).

Il viaggiatore incide il proprio nome sulla roccia, ma si guarda bene dal procedere oltre, cosa assolutamente proibita. Secondo i favolosi racconti che ha raccolto in loco e che puntualmente riferisce, procedendo e scendendo sempre più giù si arriverebbe a certe porte metalliche "che sbattono giorno e notte senza posa". Al di là di queste ci sarebbe il Paradiso della Regina Sibilla.

Il viaggiatore - che prudentemente, o ambiguamente, si astiene dal pronunciarsi sull'attendibilità dei racconti che ha ascoltato - è lo scrittore francese, o più probabilmente borgognone, Antoine de La Sale, il quale racconta tutto ciò in una deliziosa operetta, Le Paradis de la Reine Sibylle (oggi presso Tararà editore, Verbania 2001), dedicata ad Agnese di Borbone, duchessa di Borgogna, sorella di Filippo il Buono e moglie di Carlo I di Borbone. A lei La Sale descrive i monti del lago di Pilato e della Sibilla che - egli scrive - "sono altrimenti da come sono fatti nel vostro arazzo". Tanto famosi erano infatti all'epoca, e da sempre, questi luoghi, da essere raffigurati in un arazzo fiammingo. Circa un secolo dopo il domenicano Leandro Alberti (Descrittione di tutta l'Italia, Bologna 1550) li descriverà denunciando le pratiche negromantiche che ancora vi si svolgono nonostante divieti e condanne dell'Inquisitore che ha fatto chiudere l'accesso alla grotta.

Dunque, a spingere La Sale su queste montagne, in un'epoca in cui salire in vetta per il gusto di farlo non rientrava assolutamente nel costume, è l'attrazione esercitata su di lui dai segreti del misterioso mondo ipogeo. Sono segreti in cui si mescolano credenze cristiane e pagane, desiderio di trasgressione e ossessione del peccato. Nel meraviglioso regno sotterraneo della regina Sibilla si gode infatti di ogni piacere, ma vi aleggia la presenza del Nemico, il demonio.

Certamente l'aspetto di questi luoghi - di cui La Sale descrive quanto ha visto in modo molto suggestivo, ma anche molto preciso - è tale da incoraggiare le superstizioni. Per quanto riguarda il lago di Pilato, il fenomeno del repentino alzarsi e abbassarsi delle sue acque è probabilmente all'origine della credenza in presenze diaboliche lacustri, attestata da una ricca bibliografia (cfr. A. Graf, Miti, leggende e superstizioni del Medioevo, Torino 1892). Secondo La Sale, cercano di raggiungere l'isoletta al centro del lago coloro che vogliono "consacrare libri d'arte negromantica", fra i quali c'è stato "recentemente" un prete che è stato perciò "torturato ed arso" a Norcia.

Quanto alla strana denominazione del lago, che risale probabilmente ai primi secoli dell'era cristiana, questa, molto in sintesi, è la spiegazione che La Sale ne ha sentito dare e riferisce: l'ex governatore della Galilea viene condannato a morte dall'imperatore Tiberio; il suo corpo viene messo su un carro tirato da due paia di bufali e lasciato andare alla ventura; da Roma i bufali si dirigono verso il lago e "correndo a più non posso" vi si buttano dentro "con tutto il carro e il corpo di Pilato".

Sono d'ambiente cavalleresco, e più individualizzate e dettagliate, le testimonianze che La Sale dice di aver raccolto sulla grotta della Sibilla. Spicca fra queste il racconto di quanto sarebbe accaduto circa quarant'anni prima della visita di La Sale a un cavaliere tedesco col suo scudiero.

Fonte del racconto - secondo la gente del posto - sarebbe un personaggio uso "andare e venire in diversi luoghi": un prete di nome Antonio Fumato, peraltro affetto da "follia lunatica". Questi avrebbe accompagnato il cavaliere e lo scudiero fino a "trecento tese di profondità", superando un lunghissimo ponte su un abisso e due enormi dragoni scolpiti, e li avrebbe lasciati davanti alle porte metalliche. Avrebbe saputo poi da loro il resto dell'avventura: come, superate le porte, il cavaliere fosse stato molto cortesemente accolto dalla folla di ca-

Castelluccio di Norcia, la piana e la Cima del Redentore

valieri e dame che abitavano il regno sotterraneo, e dalla loro regina. Costoro parlano e capiscono tutte le lingue del mondo, dispongono di tutte le ricchezze e gli agi possibili e immaginabili, ignorano il dolore e l'invecchiamento. Appena entrato, il cavaliere viene invitato dalla Regina a scegliersi quella che più gli piace delle belle dame lì presenti e viene informato che può fermarsi per otto giorni. Il nono giorno potrà decidere se andarsene o restare, e così il trentesimo giorno, e così poi il trecentesimo. Se non se ne va entro il trecentesimoprimo giorno, resterà per sempre. Accade dunque che il cavaliere, inizialmente sedotto dai piaceri del regno sotterraneo, successivamente torna in sé, soprattutto dopo essersi accorto che la sua compagna il venerdi dopo la mezzanotte "si alzava di accanto a lui e se ne andava dalla regina, e lo stesso facevano tutte le altre dame di laggiù", e che tutte insieme si tramutavano in bisce e serpenti per tornare poi dal loro compagno dopo la mezzanotte del sabato più belle di prima.

Pentito dei suoi peccati, nonostante l'insistenza della Regina il cavaliere il trecentesimo giorno decide di lasciare il paradiso sotterraneo. Ma tornato nel mondo, avendo raccontato al confessore la sua esperienza, si vede negare l'assoluzione. Solo il papa potrebbe assolverlo, ma anche il papa si rifiuta di farlo. Disperato, il cavaliere fa l'unica scelta possibile: se ne torna nel Paradiso della regina Sibilla e di lui non si è mai più saputo nulla.

Carla Forti

Foto tratta dal libro Incontro con l'Asia, in cui la didascalia originale citava come segue: La spedizione al Gasherbrum IV al completo, di ritorno al campo base. Da sinistra, in piedi: Riccardo Cassin, capo spedizione, l'ufficiale pakistano di collegamento, capitano Abdul Karim Dar, Giuseppe Oberto, il Dottor Donato Zeni, Walter Bonatti, Fosco Maraini, Toni Gobbi; seduti, Bepi Defrancesch e Carlo Mauri.

Fosco Maraini: The Florentine Gentleman

Non manca al CAI di Pisa un gruppo di appassionati cultori di Fosco Maraini. Avemmo la fortuna di conoscerlo nella sua bella casa fiorentina nel settembre 2003, insieme ad un gruppo di escursionisti giapponesi in visita alle nostre montagne. Nemmeno un anno dopo Fosco scomparve all'età di 92 anni. Egli è stato un intellettuale a tutto tondo (oltreché alpinista, fotografo, ecc.), raggiungendo risultati di altissimo livello nelle varie discipline in cui si è inoltrato. Nel nostro paese ognuna di esse viene presidiata dalla rispettiva accademia e gli outsiders *vengono emarginati: perciò Fosco non ha ricevuto la notorietà ed i riconoscimenti che avrebbe meritato. Ci piace quindi ricordare ad ogni occasione questa figura di intellettuale antiaccademico che ha vivificato tutte le discipline che attraversato.*

Frequentavo la prima media quando uno zio lungimirante mi regalò un libro di Fosco Maraini intitolato *Incontro con l'Asia* con l'intento di fornirmi altro materiale per approfondire il mio inspiegabile interesse per il Giappone. Il libro era una raccolta della produzione migliore dell'autore e parlava dei suoi viaggi in Oriente, in paesi lontanissimi e diversi tra loro, dal Tibet al Giappone, ed era illustrato da foto stupende, scattate per lo più dall'autore stesso. Quel libro mi ha tenuto compagnia per molti anni, in pratica l'ho consumato. Dell'autore sapevo che insegnava letteratura giapponese a Firenze, come recitava la quarta di copertina. Nell'anno della maturità dovevo decidere la facoltà universitaria e dato che il mio interesse per il Giappone era più vivo che mai, volevo studiarne la lingua e la letteratura, ma non sapevo proprio a chi rivolgermi. Avevo però il libro di Maraini. Un giorno, dopo la scuola andai

alla sede dell'allora SIP, presi l'elenco telefonico di Firenze e cercai l'indirizzo del professore. Gli scrissi chiedendogli consiglio su dove studiare la lingua e la cultura giapponese e infilai nella busta dei francobolli per la risposta. La risposta arrivò poco tempo dopo. Una lunga lettera in cui Maraini mi spiegava quanto fosse impegnativo lo studio della lingua e della cultura giapponese, quanta passione e sacrificio richiedesse, ma anche quante soddisfazioni. Era in procinto di andare in pensione e mi consigliò l'Università di Venezia, mi indicò alcuni docenti che conosceva bene. Anche lui allegò alla lettera dei francobolli per ringraziarmi di quelli che gli avevo inviato io. Francobolli del Bhutan. Io non sapevo nemmeno dov'era il Bhutan. Mi invitò anche al convegno annuale dell'AISTUGIA, l'associazione per gli studi giapponesi da lui fondata, che quell'anno si teneva a Gargonza. Così, un sabato di primavera invece di andare a scuola andai a Gargonza, ascoltai gli interventi dei miei futuri docenti, tra gli altri, e vidi il professor Maraini in carne e ossa, ma ero troppo imbarazzata per farmi avanti, quindi mi limitai a starmene in disparte e gongolare per il solo fatto di essere lì.

Decisi di seguire i suoi consigli alla lettera e mi iscrissi all'università di Venezia. Raccontai candidamente come ero arrivata alla mia scelta e vari docenti mi fecero notare che non era scontato che Maraini si fosse preso la briga di rispondere alla mia lettera. Mi resi conto che Maraini non era "solo" un docente, uno scrittore, un viaggiatore, un fotografo, un etnologo, ma un monumento della nipponistica, una specie di leggenda vivente. Uno dei miei docenti era stato suo allievo, altri erano suoi amici, gli aneddoti su Fosco fioccavano. Gli accenni alla formazione cosmopolita e bilingue a Firenze, con la madre inglese e il padre scultore. I suoi studi sugli Ainu, gli abitanti originali del Giappone. Episodi speciali. Come quando nel 1937 per caso aveva letto su un giornale l'annuncio del professor Tucci, insigne orientalista, che cercava un fotografo per la sua spedizione in Tibet e lui decise di presentarsi e riuscì ad essere ingaggiato per l'impresa all'origine della sua passione per le culture orientali. O come quando si trovava in Giappone nel '43, dopo la firma dell'armistizio, e insieme ad altri italiani era stato rinchiuso in un campo di concentramento con la moglie e le tre figlie. Il comandante giapponese del campo non nascondeva il suo disprezzo per gli italiani e lesinava sul cibo, allora Fosco, per guadagnarsi il suo rispetto e un po' di cibo in più, un giorno di punto in bianco si tagliò un dito davanti a lui. Non solo ottenne rispetto immediato, ma soprattutto una capretta che con il suo latte salvò dalla fame i prigionieri.

Quando andai in Giappone per continuare i miei studi, ecco che nell'ambiente accademico Maraini era noto e apprezzato, ma anche i docenti anglofoni lo conoscevano e lo stimavano, uno di loro mi disse che lo aveva soprannominato "The Florentine Gentleman" per il suo stile inconfondibile. Rientrata in Italia, continuai a seguirlo partecipando alle sue conferenze ogni volta che potevo. Era un oratore formidabile, sapeva catturare l'attenzione del pubblico e si sarebbe rimasti ad ascoltarlo per ore. Si autodefiniva "Citluvit", cioè Cittadino Luna Visita Istruzione Pianeta Terra, per sottolineare quel desiderio di scoperta e di esplorazione che gli apparteneva. Alla fine della presentazione della sua autobiografia Case, amori e universi, mi misi in coda per avere una dedica. Gli rivelai che molti anni prima gli avevo scritto, disse che se lo ricordava. Dubito, ma gli sono ancora grata di quella risposta.

Solo negli ultimi anni ho scoperto che era anche un Accademico del CAI ed è stato uno dei tre saggi che hanno riabilitato Bonatti dall'accusa di aver intaccato le scorte di ossigeno durante la spedizione del K2. Nel CAI ha ancora molti amici che ricordano la sua passione per le Apuane, tra l'altro. Ma una figura tanto poliedrica aveva ancora in serbo una sorpresa per me: il talento di poeta. E così ho aggiunto un altro tassello al mosaico Maraini. Chi altri poteva teorizzare e utilizzare la "metasemantica"? La grammatica è corretta, ma le parole non hanno senso apparente, ecco un esempio:

Il lonfo
Il lonfo non vaterca né gluisce
e molto raramente barigatta,
ma quando soffia il bego a bisce bisce
sdilenca un poco, e gnagio s'archipatta.
È frusco il lonfo! È pieno di lupigna
arrafferia malversa e sofolenta!
Se cionfi ti sbiduglia e t'arrupigna
se lugri ti botalla e ti criventa.
Eppure il vecchio lonfo ammargelluto
che bete e zugghia e fonca nei trombazzi
fa lègica busìa, fa gisbuto;
e quasi quasi, in segno di sberdazzi
gli affarfaresti un gniffo. Ma lui zuto
t'alloppa, ti sbernecchia; e tu l'accazzi.

Sulla tomba di Fosco Maraini, nel minuscolo cimitero di Pasquigliora all'Alpe di S. Antonio con vista sulla Pania Secca, c'è scritto *Citluvit è tornato alla sua terra*. Noi sentiamo la sua mancanza e gli siamo grati di tutto quello che ci ha dato.

Viviana Guglielmi

Pronto il calendario delle gite 2015!

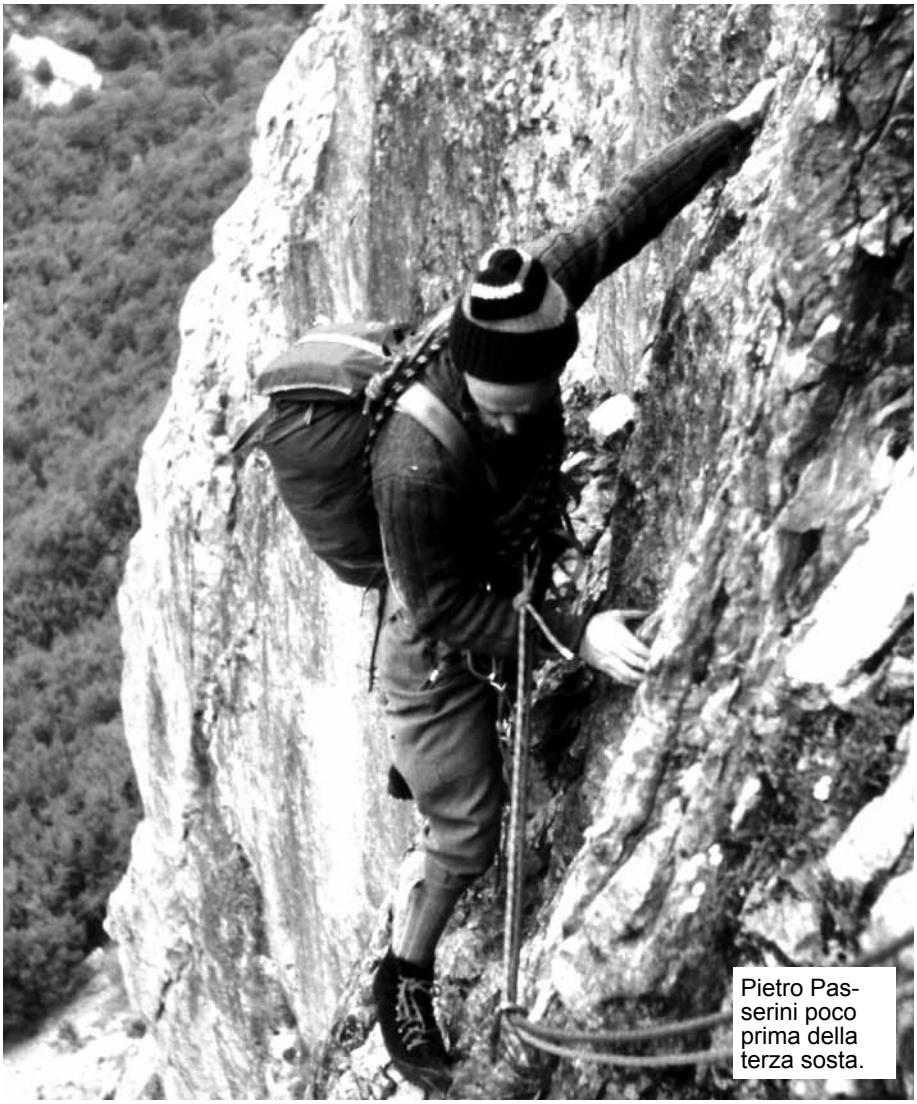
È finalmente pronto il calendario delle gite sociali del 2015. L'attività che proporremo nel prossimo anno si può riassumere attraverso alcuni semplici ma indicativi numeri: 40 gite di escursionismo (di diversa difficoltà da T ad EEA), 5 gite di escursionismo in ambiente innevato, 5 di alpinismo, 8 gite tra scialpinismo e sciescursionismo, due gite speleo, una di torrentismo, e 4 di mountain bike!

Anche nel prossimo anno quindi mettiamo sul tavolo un bel programma fitto fitto. Saranno poche infatti le domeniche senza attività, limitate ai mesi di agosto e dicembre e alle vacanze pasquali. Inoltre ci saranno diverse proposte di gite combinate con attività diverse, ad es. alpinismo invernale e scialpinismo o alpinismo ed escursionismo, e parecchie domeniche con più di una gita, specie in inverno quando si registreranno contemporaneamente gite escursionistiche, con le ciaspole, e con gli sci da escursionismo.

Come sempre la parte del leone sarà fatta dall'escursionismo, con un'attività che il prossimo anno sarà ricca e differenziata grazie anche alle proposte di quattro nuovi aspiranti Accompagnatori Sezionali. Tra le tante gite poi, ce ne saranno alcune insieme ai nostri amici di Castelnuovo Val di Cecina e della sottosezione PNW di Seattle. A calendario avremo anche diverse gite di due o più giorni di tutte le difficoltà: gitoni estivi, gite di primavera sulle isole, pernottamenti in rifugi e/o bivacchi.

Non mancano alcune novità. In primis ci piace citare la proposta di una serie di "Gite Family" abbinate alle attività di alpinismo giovanile, che avrà l'obbiettivo di avvicinare gradualmente i bambini dai 4 ai 14 anni alla montagna, accompagnati dalle famiglie, attraverso gite molto semplici alla scoperta delle montagne vicine, accessibili con mezzi pubblici, per scoprire e vivere la natura con noi. Con lo stesso spirito di socialità, avremo inoltre alcune gite interregionali e altre in collaborazione con la Commissione Regionale Tutela Ambiente Montano. Infine continueranno le proposte di attività in mountain bike. L'ultima nota va alle gite che faranno di supporto delle due gare di trail running sul Monte Pisano che stiamo contribuendo ad organizzare insieme agli amici Pisa Road Runners.

Alberto Cozzi



Pietro Passerini poco prima della terza sosta.

Arrampicare in Appennino: Racconto della prima ascensione del Gran Diedro del Sasso Rosso.

Geologia

L'escursionista che percorre i sentieri lungo il crinale appenninico (uno affacciato sulla Lunigiana, l'altro sulla Garfagnana), ha modo di osservare la differenza morfologica tra il versante orientale poco ripido e ricco di vegetazione e quello occidentale più scosceso e brullo. Ciò è conseguenza della giacitura degli strati di arenaria e argilliti che sono debolmente inclinati verso oriente ma bruscamente interrotti verso occidente. I geologi definiscono questa struttura "monoclinale".

Il versante occidentale, come detto, è caratterizzato da un elevato contrasto morfologico e da una più complessa natura geologica che offre rilievi e pareti rocciose di ben altro interesse e fascino. I processi erosivi che hanno interessato questo versante fin dal momento della sua emersione dal mare circa dieci milioni di anni fa, hanno portato alla luce le rocce prevalentemente calcaree appartenenti a un'estesa piattaforma che i geologi chiamano "Falda Toscana". Le migliori e più importanti esposizioni della Falda Toscana sono presenti in Garfagnana al cospetto della catena delle Alpi Apuane. E' in quest'area che il crinale dell'Appennino tosco-emiliano, caratterizzato al suo colmo da estesi affioramenti di arenaria e argilliti di età Terziaria, degrada verso valle con una sequenza di rocce prevalentemente calcaree di età Mesozoica. L'insieme dei processi erosivi e carsici che hanno agito lungo le zone di debolezza tettonica, sono stati la causa principale della formazione d'incisioni profonde come quella dell'Orrido di Botri e delle alti pareti rocciose nell'area di Sasso Rosso e della Pania di Corfino.

Storia alpinistica

In una mattina estiva del 1969, al cospetto della parete Nord del Pizzo d'Uccello, un cielo grigio e una leggera pioggia, obbligarono me e i miei amici a rivedere il nostro programma di quella giornata che era finalizzato alla salita della parete lungo la via Oppio-Colnaghi. L'inevitabile rinuncia ci obbligò a un malinconico rientro attraverso le strade della Lunigiana. Fu in quel momento che il mio carissimo amico Pietro Passerini, geologo all'Università di Firenze dove ero iscritto al secondo anno del corso in Geologia, mi suggerì di prendere la strada che da Castelnuovo G. sale verso il passo delle Radici. Nel corso del viaggio, Pietro accennò a una maestosa parete calcarea solcata da un evidente diedro in località Sasso Rosso. La mia giovane età non aspettava di meglio, tuttavia giunti sul posto la mia delusione fu grande. Sasso Rosso era un piccolo rilievo al cospetto della maestosa Pania di Corfino. Come si dice "la fiducia è una cosa seria", non dubitai del mio amico e zaino in spalla iniziammo la discesa verso il fondo valle facilitata anche dalla traccia di un sentiero che ben presto lasciammo per costeggiare il fianco roccioso del monte Sasso Rosso. Ben presto la luce proveniente dall'alto si attenuò al cospetto di un'alta parete verticale con un maestoso diedro chiuso verso l'alto da un'enorme volta. Tutto ciò poteva bastare a raffreddare i miei "bollenti spiriti" fino a quando individuai un'evidente fessura verticale dall'aspetto meno ostico. Individuato l'attacco iniziai subito ad accarezzare quelle rocce calcaree che non potevo immaginare quanto impegno mi avrebbero richiesto in futuro. L'esplorazione dei primi 40 m finì quel pomeriggio con la promessa di ritornare al più presto con gli attrezzi da scalata adeguati.

Seguirono altri tentativi, alcuni dei quali falliti anche per le cattive condizioni meteorologiche, fino al 2 Giugno del 1972 quando con Leonardo Zan, mio compagno di studi, Valdo Verin con il quale eravamo istruttori alla scuola nazionale Tita Piaz di Firenze e Pietro Passerini, si portò a termine con circa 12 ore di arrampicata questa salita. All'epoca non pensavamo che tale località sarebbe stata uno dei luoghi più apprezzati dagli alpinisti di solito attratti da montagne più maestose. Il Sasso Rosso, con la sua altezza di circa 1000 m, è tutt'altro che un monte dalle sembianze alpine. La culminazione rotondeggiante e di rocce rossastre sovrasta l'omonimo paese che si raggiunge dalla SS 324 che sale da Castelnuovo G. al passo delle Radici.

La nostra avventura iniziò all'insaputa della popolazione locale intenta come tutti giorni ai lavori nella campagna circostante. Durante la giornata le nostre voci e i colpi di martello accompagnati da inequivocabili rumori di caduta sassi, non tardarono a richiamare l'attenzione dei locali. Di questo non ci rendemmo conto nel corso della salita che terminò alle ore 22 evitando così un bivacco in parete che era stato comunque previsto.

In piena notte, attraversando il villaggio ormai completamente deserto, raggiungemmo una piccola locanda sulla strada del passo delle Radici, dove ricevemmo l'abbraccio di Marta moglie di Pietro ormai intenta a coricarsi a letto. L'indomani, dopo una felice notte trascorsa in giacigli occasionali ma senza dubbio più comodi della dura roccia, avemmo la sorpresa della visita degli allievi della scuola elementare del luogo accompagnati dalla loro giovane maestra. A loro, il giorno precedente, non era sfuggita l'opportunità di seguire le nostre evoluzioni in parete da occasionali punti di osservazione sullo strapiombo. Sono passati più di quaranta anni da quel giorno in cui mostrammo i metodi e gli attrezzi per arrampicare ai nostri giovani amici e a volte mi chiedo se qualcuno di loro in età adulta non abbia voluto e potuto seguire il nostro esempio.

Il quotidiano di Firenze " La Nazione" pubblicò la notizia regalandoci un giorno di notorietà ma la cosa che più ci colpì fu l'immediato interesse che questo nuovo sito di arrampicata ebbe nell'ambiente alpinistico. Tra le tante ripetizioni è degna di nota la salita con variante terminale effettuata il 15/05/1974 dagli amici Mario Piotti di Pisa e Giustino Crescimbeni di Livorno.

Molte altre vie sono state aperte a Sasso Rosso e dintorni, alcune anche da me medesimo, tuttavia la scalata del Gran Diedro anche chiamata via dei fiorentini, rimane la più frequentata e apprezzata. All'epoca della sua apertura le difficoltà raggiungevano il limite Max che era il famoso 6° grado. Furono impiegati 37 chiodi normali e qualche chiodo a pressione nelle soste. Brevi tratti di arrampicata in artificiale, oggi con scarpette da arrampicata più evolute e maggiori tutele per la sicurezza, sono affrontati in "free climb" con difficoltà fino al 6b.

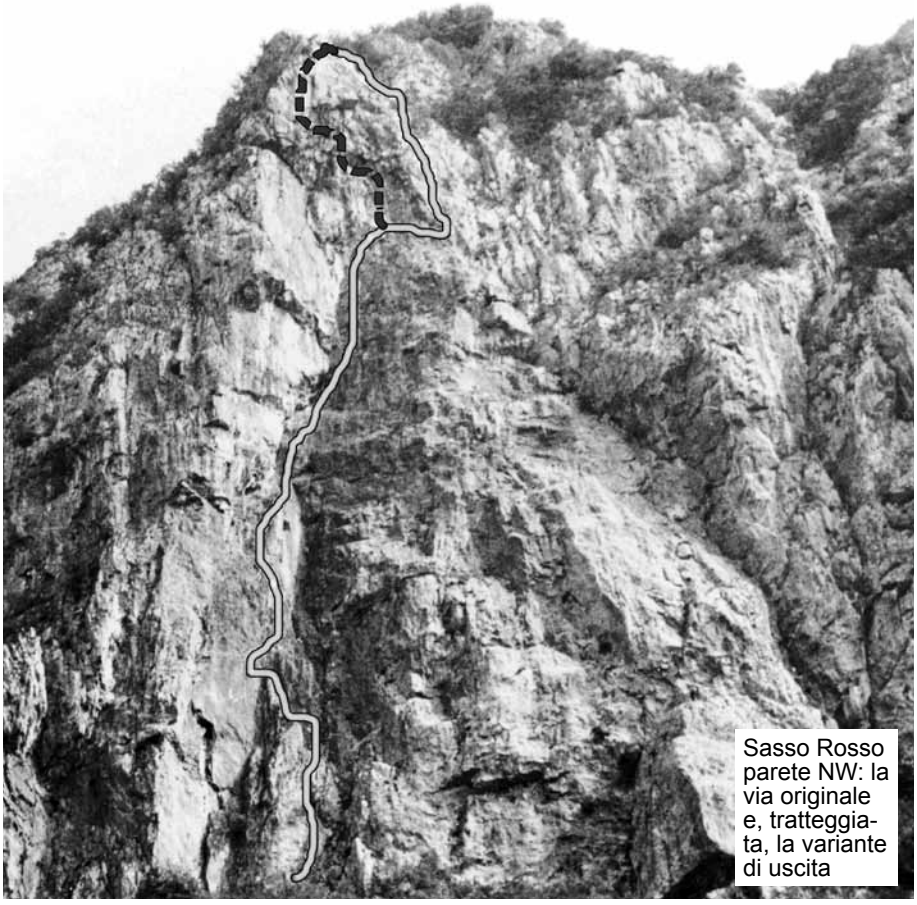
L'intuizione

Lo studio della parete mi ha sempre destato dei pensieri ogni qualvolta osservavo l'enorme volta rocciosa che chiudeva la parte sommitale del gran diedro. Era evidente che quel tratto finale, alquanto spettacolare, avrebbe richiesto un grande impegno. Per tanto non mi sbagliai nella mia previsione di un bivacco in parete e per l'eventualità fu preparato un grosso sacco con l'occorrente che, con una corda di servizio e grandi sforzi, fu recuperato in parete tratto dopo tratto. Raggiunta la base di questa volta rocciosa a tarda sera, ebbi una piacevole sorpresa nel trovare un ampio gradino roccioso che si prestava egregiamente a ospitarci. Vista l'ora e la stanchezza che cominciava a farsi sentire, questa novità ebbe un immediato e piacevole effetto anche sui miei compagni. Tuttavia, mentre assicuravo, osservai che il lato destro della volta sembrava raggiungibile

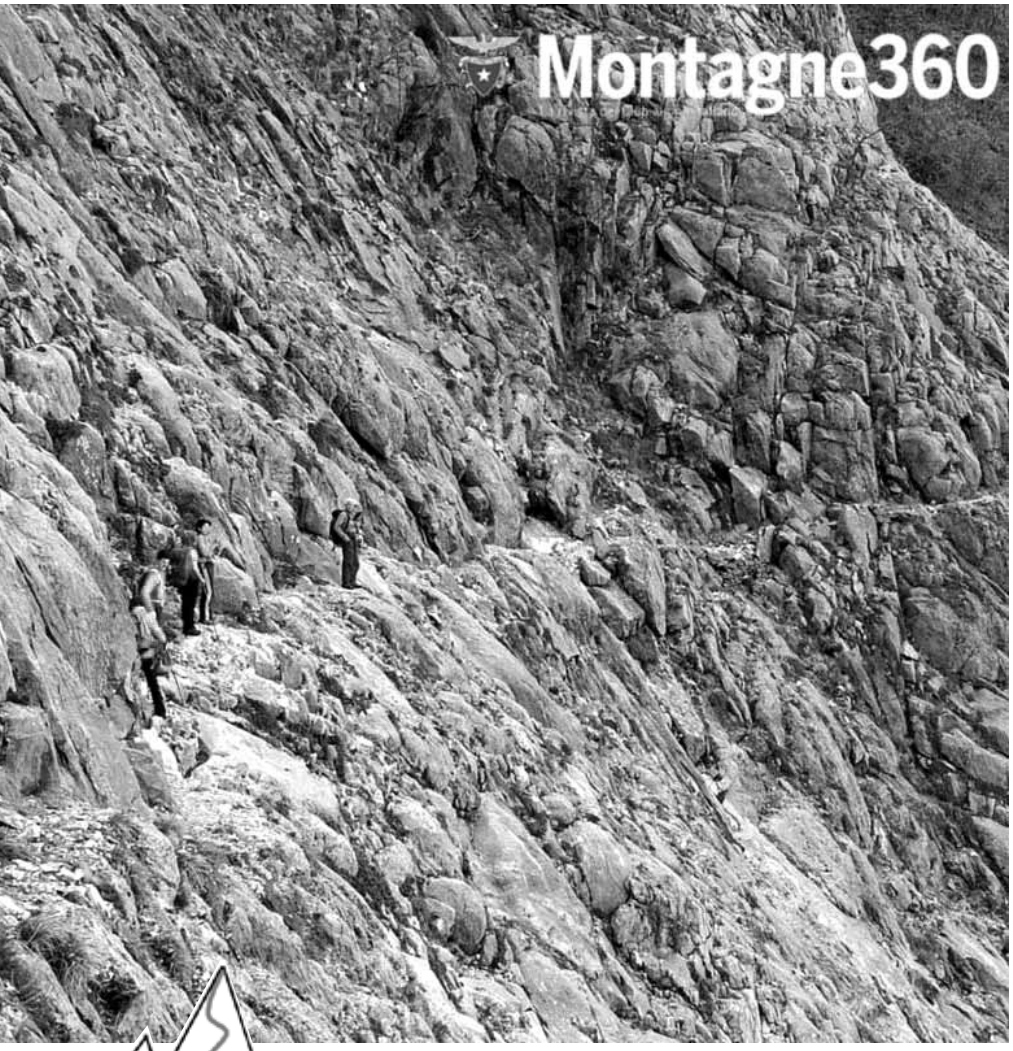
Pietro Passerini e Valdo Verin in sosta nella parte alta del Gran Diedro

e molto meno ostico. Non indugiai ulteriormente e chiesi a Valdo di assicurarmi. Vedo ancora lo sguardo perplesso di Valdo nel vedermi scendere qualche metro per poi scomparire alla sua vista dietro uno sperone di roccia. Non era banale l'arrampicata e qualche chiodo mi permise di superare in sicurezza alcuni tratti più impegnativi. Un cielo completamente roseo mi accompagnò negli ultimi metri della scalata. Da lì a poco tutti e quattro eravamo riuniti in un grande e commovente abbraccio fino a quando qualcuno, ma non mi ricordo chi, esordì dicendo: ma adesso dove si va a dormire?

Giovanni Bertini



Sasso Rosso parete NW: la via originale e, tratteggiata, la variante di uscita



Gruppo Sentieri

Gruppo Sentieri: quante novità!

L'attività del Gruppo Sentieri nello scorso anno 2013 è stata caratterizzata dalla realizzazione del sentiero 32 sul versante marittimo del Monte Altissimo, oltre che dall'aggiornamento della rete sentieristica del Monte Pisano con la relativa nuova carta. Si è fatto un sacco di lavoro. Nel 2014 ci saremmo meritati un po' di riposo, invece non è andata così! Da una parte il danneggiamento della ferrata Tordini Galligani al Pizzo a seguito del terremoto, dall'altra il rinnovo del Consiglio Direttivo della nostra Sezione e di alcune amministrazioni dei comuni pedemontani del Monte Pisano, hanno spinto ad intraprendere continuamente nuove iniziative.

La priorità del 2014 è andata ovviamente al ripristino della ferrata, vista la sua importanza dal punto di vista escursionistico ed alpinistico. Le persone che si sono impegnate operativamente in questo progetto non sono state moltissime. Tutta la Sezione è stata però coinvolta fin dall'inizio, a partire dai primi sopralluoghi, poi nella discussione sulle soluzioni tecniche per il ripristino, sui problemi legali, e sulla modalità di reperimento dei finanziamenti, ivi compresa una grande cena sociale. Tornando alle persone "operative", per diversi anni ho corteggiato vanamente Giovanni Bertini perché entrasse nel Gruppo Sentieri. Finalmente l'anno scorso egli si è raccordato con Angelo nella passione per il versante marittimo dell'Altissimo ed è stato uno dei principali artefici del sentiero 32. Quest'anno, appena possibile, Giovanni ha organizzato diverse ricognizioni tecniche alla ferrata, da cui emerse una nuova soluzione: spostare il percorso del cavo, dopo la parte superiore tuttora integra, direttamente sullo sperone. Da quel momento è stato instancabile e determinatissimo nel portare avanti questo progetto, ha superato un'infinità di ostacoli. Non entro nel racconto dello svolgimento dei lavori, lo farà lui stesso nel prossimo numero del Notiziario. Basti dire qui che la maggior parte del merito del successo spetta a Giovanni.

Nel 2014 abbiamo poi rivisitato i sentieri di Orto di Donna, in tutto 41 km suddivisi in 12 tratti. I sentieri sono ora tutti ben percorribili e per lo più in discrete condizioni. Ci sono però notevoli differenze nel loro stato di manutenzione. Un gran bel lavoro è stato fatto sul 189 (che pure ha grande tendenza ad essere invaso dalla vegetazione) e sul sentiero Piotti (191). Altri si presentano meno bene, per esempio il mio 180, che fu realizzato dal Parco (maluccio) e poi passato sotto la nostra giurisdizione. Nella parte alta i segni bianco-rossi sono enormi, circondano tutto il tronco dei faggi, decisamente brutti. Mi sono informato sui potenziali rimedi, risulterebbero peggiori del male. Lungo alcuni sentieri i segni sono sbiaditi, diversi pali e frecce sono in cattive condizioni. Parecchio da fare quindi per il prossimo anno.

Sentiero 32 all'Altissimo. Possiamo essere orgogliosi del lavoro svolto, abbiamo una magnifica squadra di manutentori, tutto in ordine al momento. Giovanni Bertini ed Angelo Nerli hanno pubblicato un bell'articolo sulla rivista nazionale del CAI Montagne 360, che ci ha reso orgogliosi.

Monte Pisano. La situazione del più che ventennale Progetto del Monte Pisano è stata riassunta molto bene da Angelo nel Notiziario 2013 n° 1. I protagonisti della storia sono tre: la Provin-

Il mitico Marco Pieracci al lavoro sulla ferrata

cia di Pisa, i sei comuni pedemontani (5 sul versante pisano più la virtuosa Capannori), ed il CAI di Pisa. Il progetto ha avuto alti e bassi. In questo momento ci sono molti segnali favorevoli. Il grosso del Progetto della Provincia è fatto, c'è ancora da completare la segnaletica verticale, segnare i percorsi tematici ed occuparsi di varie rifiniture. Se vogliamo trovare difetti nella realizzazione, di certo non ne mancano. Noi invece vogliamo sottolineare la validità dell'impianto progettuale, il coraggio degli amministratori della Provincia che l'hanno portato avanti mentre le Province venivano chiuse, il fatto di essere comunque a buon punto. Il progetto non è finito, non sarà mai del tutto finito, ha bisogno di un continuo aggiornamento e di dedizione da parte degli amministratori e delle associazioni. Il CAI di Pisa al momento si occupa della manutenzione del solo sentiero 00, lungo 35 km da Ripafratta a San Giovanni alla Vena. Però non possiamo disinteressarci di tutto il resto. Certo, non ci sentiamo chiamati in causa per ogni piccola manchevolezza di tutta la rete sentieristica, ma di sicuro avvertiamo la nostra parte di responsabilità nell'assicurare che il tutto funzioni il più possibile, nell'interesse dei camminatori, degli escursionisti, dell'economia dei comuni pedemontani. Questi ultimi sono stati in buona misura i grandi assenti degli ultimi anni. Non si può però fare senza di loro. La rete dei sentieri è in gran parte nelle loro mani. I sentieri che sono appena stati aperti col coordinamento della Provincia e di Angelo, tenderanno lentamente a richiudersi se i Comuni non si occuperanno della loro manutenzione.

Abbiamo ora delle amministrazioni appena elette a S. Giuliano, Vicopisano e Calci. La situazione di Calci la conosco bene, ci abito. La scorsa amministrazione è stata sorda ai nostri inviti ed ha rifiutato di considerare la sentieristica un tema di suo interesse. Ora abbiamo un nuovo sindaco, trentenne e proveniente dall'ambientalismo, abbiamo avuto da lui molti segnali positivi. Ci sono tra l'altro una quantità di associazioni disposte a prendersi cura dei sentieri, quindi le prospettive sulla carta sono buone.

Infine c'è il Trail dei Monti Pisani, che si terrà il 15 marzo 2015. Non avrei mai pensato di dovermi interessare di una maratona, un evento lontanissimo dal mio approccio alla montagna. Abbiamo voluto un Consiglio Direttivo fatto in prevalenza di giovani? Eccoci quindi ad inseguire i nuovi trends giovanili: i corridori di montagna, i mountain-bikers (purché rispettosi dell'ambiente). Sappiamo poco, come Gruppo Sentieri, di questi fenomeni, cercheremo di capirli e di indirizzarli secondo i nostri principi. Quindi daremo una mano ad organizzare il Trail, che potrebbe anche aiutarci nel reclutamento sia di soci che di addetti alla sentieristica. Il nostro contributo verterà anzitutto ad assicurare la percorribilità dei sentieri, e probabilmente forniremo anche qualche servizio lungo il percorso. D'altronde noi ci occupiamo della manutenzione dei sentieri perché questi vengano percorsi, quale migliore occasione di questa?

Alessandro Subissi

In ricordo di Cristina

Quest'anno sul finire dell'Estate la nostra socia ed amica Cristina Della Capanna ci ha lasciato per sempre. Mi piace ricordarla il giorno del suo battesimo dei 5000 m sulle montagne cilene insieme ai suoi amici ed alla sua compagna Lucia. Cristina con orgoglio ha in mano la bandiera della pace che oggi ci auguriamo abbia finalmente raggiunta. Tutti i soci del CAI Pisa stringono con un caloroso abbraccio Lucia rinnovandole tutto il loro sostegno in questo difficile momento.

Giovanni Bertini

Il lupo come nuovo compagno nelle escursioni

Foto di Marco Lucchesi

Si è concluso nel mese di novembre il primo ciclo di incontri su tematiche ambientali organizzato dalla Sezione del CAI di Pisa in collaborazione con la Commissione Regionale Tutela Ambiente Montano (CRTAM). Questo primo appuntamento, dedicato al lupo "nuovo compagno dell'escursionista", è consistito di tre incontri che hanno visto una grande affluenza di pubblico.

Abbiamo invitato in tre seminari successivi la dott.ssa Viviani della polizia provinciale di Pisa ed il dott. Pasquini della polizia provinciale di Livorno, il dott. Lucchesi tecnico faunistico, e il dott. Reggioni del Wolf Apennine Center.

Il lupo, drasticamente ridotto numericamente in Toscana all'inizio degli anni settanta, è tornato lentamente a ricolonizzare l'appennino Tosco-Emiliano seguendo la catena montuosa a partire dall'Appennino Centrale, ed oggi è presente in tutta la regione, se si eccettua l'area più antropizzata della bassa valle dell'Arno.

Nella parte meridionale della provincia di Pisa sono presenti tre nuclei stabili, presumibilmente costituiti dalla coppia riproduttiva e dalla relativa prole.

Anche le Alpi Apuane, sia pure con notevole ritardo rispetto agli altri gruppi montuosi, sono state ricolonizzate dal lupo, la cui presenza è stata documentata a partire dal 2008 dopo circa un secolo dall'estinzione locale della specie, dapprima mediante l'analisi genetica di campioni fecali, e successivamente anche con reperti oggettivi ritraenti (foto, video). Quest'anno è stata per la prima volta verificata l'esistenza di un nucleo stabile e riproduttivo all'interno del perimetro del Parco Regionale delle Alpi Apuane, e la nascita di una cucciolata, la cui esatta consistenza e la cui localizzazione non vengono divulgate per motivi cautelativi.

I metodi mediante i quali è stato possibile stimare la consistenza della popolazione del lupo in Toscana sono sostanzialmente tre: il wolf howling, che consiste nella riproduzione amplificata di ululati registrati e nella conseguente annotazione delle risposte ottenute, il foto-trappolaggio e, nel caso delle catene montuose, lo snow tracking, ossia lo studio delle impronte lasciate sulla neve, il quale ha permesso tra l'altro di accertare che, diversamente da quello che si potrebbe pensare, il lupo tende a seguire nei suoi spostamenti i sentieri battuti e le strade di montagna, anche per motivi di risparmio energetico.

Molto interessanti sono risultati gli studi sulla alimentazione di questo predatore, che si è rivelato molto adattabile in base alle prede presenti nel territorio. Se sulle Alpi Apuane gli animali maggiormente predati sono i mufloni ed i caprioli, particolarmente abbondanti lungo tutta la catena, nei boschi della toscana meridionale la sua dieta è risultata molto più varia, comprendendo anche il cinghiale, ungulati domestici ed occasionalmente persino vegetali.

E' stato descritto anche il problema dei danni arrecati dal lupo agli animali domestici lasciati al pascolo, ed a come la Regione Toscana ha deciso di affrontare questo spinoso argomento, mediante risarcimenti mirati soprattutto agli allevatori che mettono in pratica sistemi di prevenzione come le reti antilupo e i cani da guardania.

Roberto Dell'Orso

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Fiorentina 167, 56121 Pisa - tel 050 578004
Anno XXXIII – Numero 2 – 2014

Direttore Responsabile: Enrico Mangano

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n° 23 del 31-12-83. Pubblicazione trimestrale - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 201C legge 662196, filiale di Pisa - Tipografia: Arti Grafiche Tornar, tel 050 24235